LA LEGGE DI BRAMA

OSSIA

VALCURT E BEZAI

BALLO EROICO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO MONTICINI.

Al Rispettabile Pubblico Vicentino.

La Legge di Brama, Ballo composto dal celebre Coreografo sig. Gaetano Gioja col titolo i Riti Indiani, è l'azione che rappresentovi la prima volta, che ho l'onore di calcare in qualità di Compositore le scene d'un dei Teatri di questa vostra colta Città.

Ho diversificato in molti punti il programma del suddetto sig. Gioja, non già per non crederlo in tutte le sue parti esatto, ma per maggiormente adattarlo alle circostanze. Ho pure cambiata la Musica, scegliendo tra i più rinomati Maestri i migliori pezzi, ed i meglio adattati al sentimento che l'azione dee esprimere.

Se ho errato, conosco quanto benigno sia il cuore di questo colto Pubblico, per non dubitare che se ne iscuseranno gl'involontari errori, si proteggeranno le umili mie fatiche, e si accoglierà di buon grado l'indelebile mia riconoscenza.

Antonio Monticini.

ARGOMENTO

Era una volta delitto nell' Indie alle femmine il contrar matrimonio cogli stranieri, e le colpevoli venivano indistintamente condannate ad essere sepolte vive.

Questa legge inesorabile non valse a trattenere la giovane indiana Bezai dall' unirsi coll' Inglese Amel, che la fece segretamente iniziare nei principj della sua Religione, e quindi le diè legittimamente la mano di sposo: tanto superiore all' aspetto di qualsivoglia pericolo signoreggiava in entrambi la scambievole passione amorosa.

Dopo qualche tempo Zamorino Principe degl' indiani ordinò che le donzelle iniziate nei riti di Brama, fra le quali trovavasi anche Bezai, gettassero il loro nome in un' Urna, da cui quella che fosse stata estratta avrebbe avuto il sommo onore d' essergli sposa.

Fu costretta Bezai ad ubbidire per non iscoprirsi qual' era, lusingata che fra tanti altri non sarebbe probabilmente venuto fuori dall' Urna il suo nome: ma sorte capricciosa tradì nel tempo stesso e la sua e la speranza delle sue compagne, le quali ambivano ardentemente ciò che ad essa ispirava orrore in grazia delle sue circostanze.

Amel che tremante al pari di lei trovavasi presente alla cerimonia, dimenticando in quell' istante la minaccia della legge, dichiarò innanzi a tutti che Bezai era già sua legittima sposa, e madre di un fanciullo. Quindi è che furono ambedue imprigionati e riserbati alla pena. Per buona fortuna alla corte di Zamorino era giunto in quei giorni con la sua flotta l' Inglese Guglielmo in qualità d' Ambasciatore, ad oggetto di rinnovare l' annua alleanza fra l' Inghilterra e gl' Indiani, e presso la vicina spiaggia trovavansi ancorate diverse Navi con Truppe di sua nazione. Questi, siccome amico d' Amel, fece avvisare i suoi del pericolo che sovrastava a quegl' infelici, alla difesa dei quali tutti accorsero, e non solamente vi riuscirono, ma poterono altresì conseguire che venisse per sempre abolito quell' esecrando costume.

PERSONAGGI

INDIANI

ZAMORINO, Principe Indiano.
Antonio Giuliani.

OZEMOR, Primo Ministro, e Padre di
Alessandro Borsi.

BEAZI, Iniziata ne' Riti di Brama.
Ester Ravina.

OZAI, Sommo Bramano del Tempio di Visnù.
Carlo Galiani.

OZELIA, Gran Sacerdotessa di Brama
Teresa Carboni.

ZIDI, piccolo Figlio di Bezai, ed Amel Valcourt.
N. N.

INIZIATE DI BRAMA { *Luigia Catenacci Giuliani - Clementina Galiani - Rachele Baldini - Antonia Grifanti - Catterina Pacini - Teresa Borsi - Teresa Valotti.*

ORAMZEB, ZORAMI { Sagrificatori di Brama } *N. N.*

INDIANI dell' uno e dell' altro Sesso.

INGLESI

ENRICO KEIXEFORT, Grand' Ammiraglio della Flotta Navale.
Antonio Monticini.

AMEL VALCOUR, Generale ed Ambasciatore Inglese.
Marietta Monticini.

GUGLIELMO BRANFORT, Capitano, amico d' Amel.
Alessandro Bustini.

SOLDATI, OFFICIALI, MARINARI, INGLESI.

La Scena è in Negapatan.

ATTO PRIMO

Vago recinto di Palme dinanzi al Tempio di Brama contiguo al sacro rito delle Iniziate. Urna nella quale devonsi porre i nomi delle Iniziate destinate all' estrazione della sposa di Zamorino.

Zamorino è in Trono. Ozemor e gli altri grandi del Regno gli fan corona. Dirimpetto ad essi siede Ozai sommo Bramano cogli altri Sacerdoti minori. Alcuni grandi del Regno annunziano l' arrivo degli Ambasciatori Inglesi. Zamorino ne permette l' accesso: vengono perciò introdotti Amel, e Gugliemo deputati della flotta Inglese che trovasi in quelle vicinanze. L'Ammiraglio nel presentarsi osserva attentamente, se scorge all' intorno la cara sua Sposa, e nell' atto che vuol parlare al Re in nome del suo Sovrano, Guglielmo l' interrompe, gli comanda di tacere, e gli rammenta quanto egli dev' essere guardingo in quelle Regioni. Amel chetamente si ritira. Guglielmo poscia offre a Zamorino la rinnovazione dell' annua alleanza fra gl' Inglesi e gl' Indiani, alleanza che dal Re viene sull'istante accettata; innoltre per dar loro un contrassegno di sua benevolenza l' invita a rimanere alla solennità dei Regj Sponsali.

Il gran Bramano annunzia l' arrivo delle Iniziate destinate alla cerimonia. Condotta dalla Sacerdotessa, e seguita dalle Iniziate giunge Bezai velata. Il suo aspetto indica tristezza. Appena Ozai leva a loro il sacro velo, Amel con estrema sorpresa scorge Bezai, e trasportato dal giubilo è già sul punto di andarla ad abbracciare, se Guglielmo opportunamente non lo trattenesse. Bezai nel vedere lo sposo, a stento si può frenare. Tutte le giovani religiosamente si prostrano a Zamorino; questi scorge con estremo piace-

re quella che di già a momenti dee divenire sua sposa; indi con nascosta gioja ordina che segua l' estrazione. Agitazione di Amel e Bezai. I Sacerdoti offrono delle libazioni al Nume. Segue il sacrifizio, finito il quale le Iniziate, tutte giulive, gettano nell' urna il proprio nome, da cui devesi estrarre la sposa di Zamorino. Ribrezzo, ed inutili smanie di Bezai, la quale per violenza del sommo Bramano, non può in verun modo esimersi dalla sorte delle sue compagne, che indi a poco si rattristano per l' estrazione appunto del nome di Bezai: se ne rallegra però il Principe acceso già d' amore per essa. Svenimento di Bezai. Sorpresa generale. Desolazione d' Amel che viene trattenuto a stento dall' amico Guglielmo.

I trasporti e le preghiere di Bezai, perchè non le si tolgano le sacre bende producono sorpresa in Zamorino, e nel Padre di Bezai, il quale sdegnato rimprovera aspramente la figlia, e le impone di sottoporsi a' suoi doveri. Sospetto nel Bramano Ozai, il quale esamina il tutto attentamente.

Guglielmo intanto suggerisce furtivamente ad Amel d' indurre la sposa a fingere docilità, ed a portarsi sul far della notte fuori del recinto. È accettato il consiglio da Bezai: Amel si calma, ed il gran Bramano insospettito ordina in nome del Sovrano che Valcourt a nuovo giorno abbandoni quelle spiaggie, indi consegna Bezai al Padre, affinchè ne sia mallevadore sino alla celebrazione delle nozze sotto pena di morte, come ordina la legge di Brama. Zamorino comanda che si festeggi un sì lieto giorno. Valcourt rammenta partendo a Bezai la proposta fuga. Succedono Danze di giubilo: terminate le quali tutti si ritirano in diverse parti.

ATTO SECONDO

Luogo remoto di Negapatan con veduta di alcune Case e Capanne.

Notte con Luna.

Comparisce guardingo Amel, e poco dopo dalla casa paterna Bezai da esso chiamata. Non senza molte difficoltà ella cede alle istanze del marito che la prega di levare il proprio figlio dal suo ritiro. Combattuta Bezai dagli affetti di figlia e da quelli di sposa e di madre, non sa risolversi alla fuga propostale; ma l' arrivo di Guglielmo, che unisce le sue all' esortazioni dell' amico, e l' improvviso calpestìo di gente che sopraggiunge la fanno risolvere all' unico partito di salvare se stessa, il figlio, e lo sposo. Per altro non sono in tempo di fuggire, e sono costretti a nascondersi entrambi in una capanna. Appena essi sono nascosti, si presenta il Bramano Ozai, seguito da parecchie Iniziate, e Sacerdoti, che recano i doni fatti da Zamorino per la Sposa. Ozai rinvenuta la benda (che Bezai nell' atto della partenza aveva gettata innanzi alla porta della sua capanna) chiama Ozemor, e gli dimanda conto della figlia. Sorpreso ne rimane Ozemor, e non persuaso di tanto delitto; ma le successive indagini gli fanno conoscere, che Bezai è fuggita. Per ordine del Bramano è arrestato, qual di lei mallevadore, quel povero vecchio, che è compianto da tutti. Il tumulto e la disperazione del misero Padre fa che escano da diverse capanne alcuni Indiani d' ambo i sessi ignari dell' accaduto: lo stesso Zamorino giunge coi principali della corte. Sorpresa di questi nel vedere Ozemor arrestato. Ozai lo accusa della fuga di Bezai, e vuole il feroce Bramano, che secondo le leggi sia punito

in lui con la morte il delitto della figlia. Essa allora avendo tutto osservato, dimenticandosi e dello sposo e del figlio, per la salvezza del Padre sorte dalla capanna, e corre verso lui gettandosi nelle sua braccia. Valcourt, e Guglielmo che inutilmente l'avevano voluta trattenere, la seguono assieme al piccolo Zidin. L' improvvisa veduta di questi fa la maggior sorpresa su tutti gli animi. Ozai chiede a Bezai chi sia quel fanciullo che a lei stà vicino. Bezai pallida e tremante non sa che rispondere. Sdegnato allora il Sommo Sacerdote ordina che quel fanciullo sia tosto trucidato. A sì atroce comando l' infelice madre gettasi alle ginocchia del padre, e gli palesa ch' ella è moglie di Amel, ne addita piangendo l' infelice; e ne chiede umilmente perdono. Stupore degli astanti. Commozione di Zamorino a sì tenero spettacolo. Impone allora l' inesorabile Bramano che la madre sia secondo il rito sepolta viva, e che Amel sia bruciato sul rogo. Alla difesa di quelli oggetti sì cari, snuda Amel il ferro, ma vien disarmato sull' istante. Guglielmo di soppiatto gli promette soccorso e fugge. Bezai è separata a forza dalle braccia dello sposo e del figlio. Desolazione e partenza del popolo.

ATTO TERZO

Parte superiore della Nave Ammiraglia della squadra Inglese.

Mentre Enrico Keixeford Comandante della flotta è circondato da' suoi principali Uffiziali, e agitato per la lunga assenza di Amel e di Guglielmo, arriva questi coll'avviso a' suoi dell'imminente pericolo d' Amel e della sua sposa. Movimento generale delle Truppe, che insieme allo stesso Guglielmo volano al soccorso del loro compatriotta.

ATTO QUARTO

Vestibolo del Tempio di Visnù nell' interno delle Grotte di Negapatan: in distanza veduta della Città presso il Mare.

Sorge l' Aurora.

Tristezza d' Ozemor, e di Zamorino accresciuta dal suono di un bronzo, la cui oscillazione denota l' arrivo degl' infelici, che sono condotti al supplizio. Marcia lugubre del popolo Indiano, dei Sacerdoti, e delle Iniziate che conducono le innocenti vittime. Il Gran Bramano, preceduto dalle guardie, s' avanza. Bezai pallida, e coperta d' un velo bruno s' incammina a lenti passi verso la sua tomba. Inflessibilità del Bramano alla pietosa commozione del Popolo alle comuni preghiere. Desolazione della madre alla vista del figlio che dee abbandonare. Amel è dai Sagrificatori legato e posto sul rogo. Ozai conduce la vittima sino al limitar della tomba, ove deve esser viva sepolta. L' infelice Bezai compianta da tutti, dà un tenero addio alle compagne, implora genuflessa davanti al padre il di lui perdono, e vedendo l' amato sposo lo abbraccia teneramente, e preso il tenero figlio fra le materne braccia lo stringe al seno e lo bagna di lagrime. Quindi i Sagrificatori levano la lapide, e viene calata Bezai nell' eterno suo carcere che è subito chiuso con pesante marmo.

L' improvviso fragore d' una scarica d' artiglieria sorprende i Sagrificatori che in quell' istante tentavano di accendere il rogo, ove stava il misero Amel, e mette nel massimo spavento tutti i circostanti tranne esso. La Flotta s' avvicina alla spiaggia, e lo stre-

pito dell' artiglieria pone in disordine tutti gl' Indiani. Zamorino ordina d' armarsi, e di porsi alla difesa. Gl' Inglesi sbarcano, ed il Capitano Guglielmo scioglie l' amico dal rogo, e gli chiede della sposa. L' infelice Amel gl' indica ove stà rinchiusa l' amata Bezai. In quell' istante giungono varj Indiani armati e si scagliano su di essi, ma vengono battuti, e costretti ad una precipitosa fuga. Viene allora levata la lapide, e tratta l' infelice da quel tetro soggiorno di morte.

Bezai si trova in un tratto tra le braccia del marito, del padre, e del figlio.

Succede lo sbarco del Comandante Keixeford, ed il ritorno di Zamorino circondato da numeroso stuolo d' Indiani. Il furibondo Bramano viene strascinato a viva forza dagl' Inglesi, e costretto a rinunziare alla sua ostinazione. Colla riunione felice degli sposi, coll' abolizione del nefando rito, e colla rinnovazione della pace trà gl' Inglesi, e Zamorino, termina la mimica rappresentazione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Tempio, come nell' Atto Primo.

Coro di Sacerdoti, indi il Gran Sacerdote medesimo, esce egli pensoso ed addolorato ; tutti lo circondano.

Coro.

Chi può vederti, o misero,
In preda al tuo dolor,
E non sentirsi il cor
Spezzar nel petto ?
Ma se del Dio la collera
Sangue domanda a te,
Vinca la patria fè
Privato affetto.

SCENA II.

Clodomiro, con seguito di Guerrieri.

Clo. Pontefice del Nume, a te venirne
Severo instigator duolmi io tel giuro ;
Che in te pur vedo il padre, e il tuo rispetto
Dolor paterno ; ma custode io sono,
Qual tu dei riti, io delle leggi avite,
Ed imporre degg' io che sian compite.

Sac. Quei, che per te reggea
La patria afflitta e ti serbava il trono,
Altro da te sperava udir linguaggio.
Prova del mio coraggio
Avrai fra poco, e a proferir il fato
Della colpevol figlia in pien consesso
Tu mi vedrai.
Clo. Giudice suo tu stesso? . . .
Com' esserlo potrai? come pietade
Non sentir per la figlia?
Come ne' Sacerdoti
Non eccitarla pur? male s' affida
La legge in te; perchè s' adempia appieno,
Io chiedo che in mia mano
Si consegnino i rei.
Sac. Lo chiedi invano.
Tu delle leggi, è vero,
Custode sei, giudice nò; s' aspetta
Ai Ministri del Nume
Sul lor delitto pronunziar sentenza.
Primo tra questi, io primo
Punir saprò chi d' oltraggiarlo osava;
Virtude in me non vacillò finora,
E se mia figlia è rea, mia figlia mora.

SCENA III.

Clodomiro, ed Ubaldo.

Clo Ubaldo, omai son presso a veder pago
Il desìo di vendetta ond' io mi struggo:
Colla morte di lei sarò felice.
Ubal. A me, signor, non lice
L' opre tue giudicar .... ma ben diverso
Da quel di pria sei tu. Gentile e dolce
Era il tuo cor.

Clo. La sua perfidia, o amico,
D' acciar l' ha cinto; se a supplizio infame
Andrà l' infida, allor, soltanto allora,
Riprenderò gli alti miei sensi ancora. | *parte.*

SCENA IV.

Interno del Tempio d' Irminsul; grand' ara intorno al Simulacro.

Coro di Sacerdoti, e il Gran Sacerdote.

Coro

Scenda dall' etere
Non visto il Nume,
A mortal giudice
Di vivo lume
La mente a spargere
In questo dì.
Sac. La rea s' avanzi, e seco
Il suo complice ancor.

SCENA V.

Romilda, e Ruggiero fra i Ministri. G. Sacerdote, Clodomiro, ed Ubaldo.

Rom. Chi miro! oh cielo! . . .
Innanzi al padre il cor mi manca.
Sac. (Io gelo!)
Avanzatevi.
Rom. Oh padre!
Sac. Tal nome
Non proferir .... In me soltanto or vedi

Il Ministro del Nume .... Hai tu discolpe
Che rendano minore il tuo delitto,
Che dai giudici tuoi mertin perdono?
Rom. Nessuna.
Rug | *avanzandosi*| Ah! mille .... il reo soltanto io sono:
Udite .... A me, che un giorno
I suoi lacci spezzai, salvar pietosa
Volea la vita: ella al mio carcer venne
Sol mossa da pietà. La colpa è mia
Che l' insano amor mio svelarle osai ....
Rom. Io più di lui son rea, che l' ascoltai.
Io consacrar pur anco
Al Nume osai core d' amor trafitto,
Cieca del mio delitto
Detesto il nodo, che mi stringe all' ara ....
Morte a me sì conviene, e morte ho cara.
Clo. Che ascolto!... oh forsennata!...
Sac. E al tempio a forza
Chi ti spingea?
Clo. Chi t' involava al padre,
Al tuo signor, al già promesso Imene?
Rom. Il non sperar più bene,
Lungi da lui l' amarlo ....
Sac. Oh sciagurata!
Perchè il tuo cuore non apristi al padre?
Rom. Pianto amaro io versava .... ed il mio foco....
Clo. Ad espiar tal fallo il pianto è poco:
Sangue si vuole. Della coppia iniqua
L' eccesso udiste: proferite or voi
La pena, o sacerdoti:
Sol può morte calmar l' ira del Nume.
Ite Ministri; la rea coppia pera,
Si compia alfin sua sorte:
Fiero e tremendo aspetta
Il Nume offeso e l' amor mio vendetta.

SCENA VI.

Ubaldo solo. (Nel partire Clodomiro avrà parlato sotto voce a Ubaldo.)

Ubal. L' intesi: egli non vuol che i suoi guerrieri
Dal tempio s' allontanino, mia cura
Fia di vegliar sull' opre
Del maggior Sacerdote. In fronte, è vero,
Coraggio mostra, ma nel cor non tanto,
Che suo malgrado lo tradiva il pianto.
„ È padre alfine, ed a ben dura prova
„ Posto è il suo cor; potrebbe
„ La voce di natura, in lui non spenta,
„ Vincere ancora la virtù che ostenta.

SCENA VII.

Atrio come nella Scena Prima.

Il Gran Sacerdote con alcuni Ministri del Tempio.

Sac. Dove m' aggiri e traggi, o disperato
Mio paterno dolor? ad inaudita
Colpa orrenda mi porti. A me guidate
Ambedue gl' infelici. | *partono alcuni Ministri dalla sinistra e dalla dritta.*
Tremendo Iddio, perdona; io non pretendo
Le vittime rapir al ferro sacro ....
Del sacerdote il capo io ti consacro.
Eccoli .... | *si ritira indietro tremante.*

SCENA VIII.

Romilda, e Ruggiero da parti opposte, e il Gran Sacerdote.

Rug. Oh Ciel! chi vedo!
Romilda! oh gioja!
Rom. Oh!.... mio Ruggier! qual Nume
Ci ricongiunge in questo muto orrore!
Sac. Io, sciagurati....
Rom. Il padre!
Rug. Il genitore!
Sac. Silenzio, udite.... ambi a salvarvi io vengo:
Apro ad ambi la fuga....
Rug. Oh generoso!
Rom. E fia vero?
Sac. A te son note, o figlia,
Le sotterranee vie, che metton lunge
Dalla città.... scampar tu dei per quelle....
Seguirla tu, suo sposo.
Rug. Il giuro.
Rom. Ahi lassa!
Sac. Vanne, io l'impongo.... Tu stranier ricevi
Sacro pegno da me.... felice io spero
Tu la farai, me rammentando, e il modo
Onde l'avesti.
Rug. Ah! se cessar d'amarla
Giammai poss'io, pena a me scagli eterna
Il Dio de' padri miei.
Rom. Che io parta almeno
Certa del tuo perdono.
Rug. I nostri nodi
Tu benedici, uom generoso, almeno.
Sac. Ah sventurati! ambo vi stringo al seno.

a 3.

Oh! ciel, del cui provvido
Amore superno
Immago è fra gli uomini
L'amore paterno,
Deh! tu benedici
Due cori infelici
Col labbro del padre,
Che odiarli non sà.

dopo di essersi abbracciati Rug. trae seco Romilda; si danno un addio da lontano, e il Gr. Sac. resta solo.

Sac. Compiuto di natura
Ecco alfine il dover; quello rimane
Del Sacerdote, e con tranquilla fronte
Compirlo io giuro, o inesorabil Dio;
Possa almeno placarti il sangue mio.

si ritira in fondo alla scena fra gli archi del sotterraneo.

SCENA IX.

Luogo sotterraneo che dalla Reggia si discende nelle Carceri.

Sacerdoti, Clodomiro dall'alto discende preceduto dalle Guardie Reali con torci accesi, indi il G. Sac-

Coro di Sacerdoti.

Al tristo ufficio
Volgiamo il piè,
Ministri vindici
D'offesa fè.
I tristi gemiti
D'ambo le vittime
Ferme e inflessibili
Nostr'alme ascoltino:
Di affetti deboli
Tempo non è.

Or che di mia vendetta il punto giunse
Oh! come esulta in petto
Il tradito mio cor. Pascer nel sangue
D' una perfida donna
Saprò lo sguardo mio. Palpiti, angosce
Di spirto agonizzante, invan le fibre
Mi scuoteranno: all' alta offesa e forte
Poco compenso è d' una rea la morte.
Pur signoreggia ancor nell' alma mia
Dell' infida l' immago; il veggo, il sento,
E vacillar potrei
Nell' istante più fier de' sdegni miei.
Nò .... non fia mai! ... ma un pentimento, un tardo
Rimorso non potrìa
Ricondurla al mio sen? Supplice, umile,
Piangente a' piedi miei
Rammentarmi l' amor che a lei giurai? ...
Eviterei? ... nò! non sarà giammai

Coro di Sacerdoti sortendo
Al tristo ufficio
Volgiamo il piè,
Ministri vindici
D' offesa fè.
I tristi gemiti
D' ambo le vittime
Ferme e inflessibili
Nostr' alme ascoltino:
Di affetti deboli
Tempo non è. | *I Sacerdoti entrano nel Cancello che conduce al Carcere.*

Clo. All' estrema sua sorte
La rea coppia si tragga.
S' appressa il gran momento
Che ho desiato tanto.

Coro di Sac. retrocedendo, sorpresi Oh tradimento!
Clo. Che avvenne? ...

Coro Oh ciel! del carcere
Chi disserrò le porte?
Qual frà di noi le vittime
Osò sottrarre a morte?
Chi mai la patria, e il Dio
Osò tradire? ...

Gr. Sac. | *sortendo* | Il traditor son' io.
Tutti Tu! qual perfidia!
Clo. | *con risentimento* | Tu rapire al Nume
Le vittime dovute?
Tu del Nume Pontefice? ... palesa
Ove osasti celarle .... e qual disegno
Qual rio genio ti spinse a un tanto eccesso.
Gr. Sac. Pietà di padre.
Clo. Empio morrai tu stesso.
Al sacro altar le vittime
Osi rapire insano,
Ma il sangue tuo profano
L' ingiuria laverà.
Coro Morrai! del ciel la mano
Empio su te cadrà.
Clo. Ah! che più misero — di lui son' io
Se deggio perdere — l' idolo mio,
Nè posso sciogliere — dai lacci il cor.
Coro Oh! come torbidi — i lumi gira,
Or mesto s' agita — ora s' adira,
Preda è quell'anima — d'odio e d'amor.
Clo. Va iniquo avrai la pena.
Deponga il sacro ammanto:
Ivi preceda i complici:
Che sia sepolto il perfido,
L' indegno, il traditor.
S' esplori in ogni intorno,
In ogni asil cercate,
I perfidi trovate
Non sento nò pietà.

A te gran Nume giuro,
Che mia vendetta orribile
Sui perfidi cadrà.

Coro Che dici! *Clo.* Andate.
Coro Deh senti! *Clo.* Comando.
Coro Un Padre! *Clo.* S' involi.
Coro A morte! *Clo.* Si tragga.
Coro Deh senti pietà! *Clo.* Non sento pietà.
| partono.

SCENA X.

Ubaldo solo.

Desta a ciascun nel petto
Insolito terror del vecchio padre
Il tremendo supplizio;
Ma giusto è ben che atroce pena aggravi
Chi doveva ad altrui servir d' esempio.
Oh giorno infausto! d' alte
Sciagure apportator!... Tu nella mente
De' più tardi nepoti andrai famoso
Per l' orror che ti copre;
E al rammentarti, di spavento pieno
Si stringerà ogni padre i figli al seno.

SCENA XI.

Esterno del Tempio d' Irminsul presso alle mura della Città. Vicino è il sito destinato al supplizio delle Vergini colpevoli. Da un lato vedesi una fossa, che i Ministri del Tempio hanno terminato d' aprire.

Al suono di marcia lugubre escono i Sacerdoti, e si schierano in fondo al Teatro.

Coro

Oltre l' usato affrettati,
O Sole, a declinar;
Nega di rischiarar
Sì trista scena.
Ad ogni sguardo ascondasi,
Copra notturno orror,
Il nostro disonor,
E la sua pena.

SCENA XII.

Clodomiro, guerrieri. Indietro il G. Sacerdote in mezzo ai Ministri.

Clo. Della tua morte accusa
L' ostinato silenzio,
Che al tuo delitto aggiungi. Ecco le fosse
In cui vivi dovean scender quei rei,
Che sconsigliato tu fuggir facesti:
Una s' apre per te .... tu lo volesti.
Sac. A chi spontaneo s' offre
Al supplizio, o signor, tema non desta
Quella vista ferale: ecco io mi spoglio
Del sacro manto io stesso, *| depone il manto*
| e s' incammina verso la fossa.
E al sepolcro m' invio.

SCENA XIII.

Romilda, e detti, in fine Ubaldo.

Rom. Nò, non vi sia chi lui punisca, io sono
La più rea de' mortali,
E non mi pasco che del duol comune;
Misero padre! tu per me perivi!
Ah! che non v' è tormento
Che punisca abbastanza i falli miei,
Nè infelice son io quanto il dovrei.
Gode la figlia oppressa,
Spera trovar la pace,
Se avrà la tomba istessa
Del caro genitor. | *Clo. parte con guardie.*
Coro Pietà ci desti.
Rom. Un' empia
Destar non può che orror.
Coro Non disperar.
Rom. Punitemi
Coro Forse vi è speme ancor.
Rom. Io sol chiedo al ciel pietoso
Di restar pel padre esangue;
Più del pianto offrirgli il sangue,
Abbracciarlo e poi spirar.
Coro Che mai facesti?
Vieni il padre a liberar.
Rom. Ah! se alfin amica sorte
Volge il ciglio a me sereno,
Tornerà di pace in seno
Questo core a respirar.
Coro Non temer vedrai sereno
Forse il cielo a scintillar. | *Romilda è tratta nel Tempio, il G. Sac. si abbandona sopra di un sasso.*
Ubal. | *frettoloso ed agitato* | La patria è oppressa:
All' impeto de' franchi invan si oppose
Il prode stuol guerriero, in ogni lato

Cresce la piena de' nemici, e innonda
Strage, rovina e scempio.

SCENA XIV.

Il Gran Sacerdote, indi Ubaldo con Guardie.

G. Sac. O vane dei mortali incontro al cielo,
O fallaci speranze! | *sorge* | ormai s' accresce
Il tumulto, il fragor! ... alcun s' appressa ....
Che mai rechi, o guerrier?
Ubal. Difendete, o guerrieri, almeno il tempio
Quì costar cara ai Franchi
La vittoria faremo. Odi .... di trombe | *suono di trombe e tumulto dal tempio.*
Eccheggia il sacro albergo.
Sac Sbigottiti
Fuggono i Sacerdoti.
Coro | *di dentro* | Oh! ciel!
Ubal. Che fia?

SCENA XV.

Escono tutti i Sacerdoti dal tempio spaventati, indi si presenta Ruggiero seguito da numeroso drappello di Franchi. Nel medesimo tempo tutta la scena è occupata dall' armata vittoriosa.

Uno del Coro Per sotterranea via
Entrar nel tempio i Franchi.
Ubal. Oh dì fatale!
Finchè spirto mi resta
Io pugnerò.
Tutti Non è più tempo.
Rug. Arresta. | *I Sacerdoti e Ubaldo sono circondati dai Franchi. Silenzio: Ruggiero si avanza in mezzo a tutti.*
Rug. Guerrieri,
Si disarmi il feroce, e sia serbato

Del Gran Carlo al giudizio (*) A voi, crudeli,

(*) *Ubaldo è strascinato via.*

A voi Ministri del furor suo cieco
Immutabil sentenza io stesso reco.

Rug. Volte cadranno in cenere
Queste esecrate mura,
Sparsa la polve impura
In preda ai venti andrà.
E il rito atroce e barbaro
Del vostro Nume infido,
Della Sassonia il lido
Più non funesterà.

Coro È quell' accento un fulmine:
Reggere il cor non sà. | *esce Romilda dal Tempio, con seguito di Franchi;* | *Ruggiero le va incontro.*

Rug. Il passo mio primiero
Di gloria sul sentiero,
È sacro, o sposa, a te.
Il cor ch' esulta in petto
Già colmo d' ogni affetto,
Ti giura eterna fè.

Coro Chi può verace affetto,
Alto stupor, rispetto,
Negar, Ruggero, a te.

Rug. Ah! nò non posso esprimere
L' eccesso del contento,
Che tutto in tal momento
Brillare il cor mi fà.
Esulta appien quest' anima,
Son paghi i voti miei,
Nè desiar potrei
Maggior felicità.

Coro La tua virtù, Ruggero,
Più grande ognor ti fà.

FINE DEL MELODRAMMA.